

INCONTRO

LA RIVISTA DEGLI AMICI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

FEDI E CULTURE IN DIALOGO

**ADOLESCENTI
A SCUOLA**
SECONDO IL
RAPPORTO GIOVANI

CONCORSO PER LE SCUOLE
QUELLO CHE NON SO DI TE

www.quellochenonso.it

ISTITUTO TONIOLO

ENTE FONDATORE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

www.istitutotoniolo.it

INCONTRO - LA RIVISTA DEGLI AMICI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA - Anno XXIX n. 3-4 2016 Milano - Pubblicazione bimestrale
Sped. in abbonamento postale art. 1, comma 1, del D.L. n. 353/2003 convertito in L. n. 46/2004, DCB di Milano.
In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Contiene I.P.



PROPOSTE PER LE SCUOLE

3 Quello che non so di te

4 Religioni e culture
in dialogo

8/9

Rapporto Giovani

Promossa,
ma potrebbe fare di più



Rapporto Giovani

Generazione Z:
i nuovi adolescenti



Rapporto Giovani

Al lavoro,
dal primo giorno di scuola

EDITORIALE

Paola Bignardi

IL MONDO È COME UN PRISMA

Il tema del concorso per le scuole di questo anno tocca una serie di questioni molto vive e attuali: la dimensione religiosa della vita, l'incontro con religioni diverse dal cristianesimo e poco conosciute, l'esperienza della differenza di culture. Si tratta di aspetti che attraversano la vita scolastica, dove i ragazzi oggi realizzano l'incontro con coetanei provenienti dai Paesi più diversi, con le loro culture, il loro modo di pregare, il loro modo di rapportarsi a Dio. Ogni ragazzo può dire al compagno di banco o comunque di classe: quello che non so di te... mi interessa, mi piace, mi incuriosisce, mi fa paura. Tutti questi atteggiamenti sono presenti nel vissuto emotivo e interiore dei ragazzi e dei giovani e sfidano la scuola, con la sua capacità di prendere in considerazione le domande, di suscitare interessi, di promuovere rispetto e tolleranza.

L'indagine sul rapporto tra i giovani e la fede, realizzata dall'Istituto Toniolo e confluita nella pubblicazione "Dio a modo mio", ha affrontato anche l'aspetto del rapporto tra i giovani italiani e le religioni dei coetanei provenienti da altri Paesi; le loro considerazioni sono spesso sorprendenti per la profondità, come quella di una ragazza, diciannovenne, abitante in un grande centro del Nord: "la penso come il Concilio... ovvero sposo il principio delle verità sinfoniche, i diversi sguardi non dividono la luce ma aiutano a vederla meglio. Ci sono cose splendide in ognuna delle grandi religioni sulla terra, è un po' come un prisma: la luce entra ed esce di mille colori, ma è la stessa luce. L'uomo che crede e si mette in dialogo con il trascendente è una cosa spettacolare, siano i muezzin in Marocco e gli aborigeni che cantano in Australia. La luce è una e il mondo è come un prisma..."

L'atteggiamento in cui la maggior parte dei giovani si è riconosciuto è quello del rispetto reciproco: "io credo che ognuno sia libero di credere in ciò che vuole. Si deve trovare un dialogo comune, però l'importante è che ci sia rispetto verso una religione o un'altra", dice una ragazza. Grande è l'ammirazione dei giovani italiani verso chi vive con impegno le scelte connesse al proprio credo. Non sono taciuti nemmeno gli aspetti guardati con perplessità; il più citato è la considerazione per la donna nella cultura islamica. Nel complesso, l'atteggiamento dei Millennials verso chi professa religioni altre è di apertura e dialogo: fanno già parte del loro mondo e chiedono di essere meno sconosciute.

DIRETTORE RESPONSABILE
Ernesto Preziosi

REDAZIONE
Silvia Bonzi
Lucia Felici
Silvia Piaggi
Jean Pierre Poluzzi
Vito Pongolini
Federica Vernò

SEDE REDAZIONALE
Istituto Toniolo Pubbliche Relazioni
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano
Tel. (02) 7234.2816
Fax (02) 7234.2827
e-mail pr.toniolo@istitutotoniolo.it
www.istitutotoniolo.it

Foto di copertina
Agnese Baraldi,
IIS G. Galilei - R. Luxemburg, Milano

GRAFICA
Studio Migual

STAMPA
Litostampa Istituto Grafico s.r.l.
Bergamo

Registrazione del Tribunale di Milano
n. 348 del 13 maggio 1988

La quota associativa
è pari a 10 euro, di cui solamente ai fini postali 1 Euro per quota abbonamento alla rivista.
I contributi destinati a sostenere l'attività dell'Ente possono essere versati sul c.c.p. n. 713206 intestato a:
Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori - INCONTRO



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

QUELLO CHE NON SO DI TE

Oggi i ragazzi incontrano, a scuola e nella società, coetanei diversi per nazionalità, religione, cultura, lingua. Ma con gli stessi sogni e le stesse aspirazioni.

Per favorire occasione di conoscenza e di dialogo, l'Istituto Toniolo, in collaborazione con il Servizio della Formazione Permanente dell'Università Cattolica e altri partner, propone alle scuole, ai centri culturali, alle biblioteche l'opportunità di affrontare una riflessione sull'interculturalità, l'educazione interreligiosa e l'integrazione degli alunni stranieri, attraverso diverse proposte:

- **un concorso artistico-letterario** per le scuole primarie, secondarie di primo e secondo grado di tutta Italia;
- **un corso di formazione** per insegnanti sulle tre grandi religioni monoteistiche, con accredito dal MIUR presso la sede dell'Università Cattolica di Milano e modulo residenziale in una città da definirsi;
- **la pubblicazione di materiali audiovisivi e didattici** sul sito dedicato;
- **la realizzazione di un eBook** con brani di interviste a 150 giovani tra i 19 e i 32 anni di tutta Italia sul tema del rapporto con le altre religioni.



COLLEGATI AL SITO

www.quellochenonso.it

SCARICA IL REGOLAMENTO

e i materiali inediti di preparazione.

In particolare per gli insegnanti verranno realizzate alcune video-lezioni utili ad affrontare in classe queste tematiche.

AL CONCORSO possono partecipare studenti

- della scuola primaria (a partire dalla classe terza)
- della scuola secondaria di primo e secondo grado
- **PREMIO SPECIALE** per insegnanti e genitori

INVIA IL TUO LAVORO

entro il 10 marzo 2017

PER GLI STUDENTI DELLA SCUOLA PRIMARIA (A PARTIRE DALLA CLASSE TERZA) E SECONDARIA DI PRIMO GRADO:

SEZIONE ICONOGRAFICA: Attraverso un disegno, realizza il bozzetto di un murale per esprimere in modo simbolico il concetto di “convivialità delle differenze”: tutti, diversi... ma insieme! È possibile anche realizzare un lavoro di gruppo o di classe dipingendo un vero murale su un muro della scuola o del paese. Deve essere poi inviata la fotografia del lavoro compiuto.

SEZIONE NARRATIVA: “Quello che non so di te... mi incuriosisce, mi interessa, mi piace, mi fa paura...”. Chiedi a un amico/a che viene da un paese diverso dal tuo o che professi un altro credo di raccontarti le sue tradizioni familiari, le feste e le ricorrenze legate alla sua cultura e religione e fatti spiegare come vive questi momenti. Scrivi un testo, scegliendo la forma che preferisci: intervista-dialogo, lettera o altro.

PER GLI STUDENTI DELLA SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO:

SEZIONE NARRATIVA: Chiedi a un amico/a di differente credo religioso o che viene da un Paese diverso dal tuo di raccontarti come vive le tradizioni familiari e quelle legate alla sua cultura e religione, quali sono i valori in cui crede e le sue aspirazioni. Racconta in un testo il tuo dialogo. Puoi arricchire queste pagine con un approccio multimediale, inserendo foto o altro.

SEZIONE MULTIMEDIALE: “Le persone hanno una cosa in comune: sono tutte differenti” (Robert Zend). Attraverso uno spot, illustra come la diversità dell'altro, con la sua cultura e la sua religione, possa diventare ricchezza. Puoi girare il video anche con lo smartphone. La durata prevista è di 80 secondi circa.

PER GLI INSEGNANTI:

La presenza di studenti e studentesse di origine straniera e che professano un'altra religione, rappresenta un'opportunità per ripensare i propri modelli didattici, educativi e relazionali. Racconta un'esperienza d'inclusione della tua classe o della tua scuola.

PER I GENITORI:

Attraverso un testo, racconta un'esperienza che hai vissuto in famiglia o tra amici attraverso cui hai superato un pregiudizio nei confronti di una persona di cultura e religione diversa.

RELIGIONI E CULTURE IN DIALOGO

Intervista a Paolo Branca
e Don Giordano Goccini

Paolo Branca, *docente di Lingua e Letteratura araba e di Islamistica, Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano) e responsabile del dialogo interreligioso per la diocesi di Milano*

Don Giordano Goccini, *responsabile del Servizio di Pastorale Giovanile della Diocesi di Reggio Emilia - Guastalla*

“**Costruite ponti, non muri**” è l’invito che Papa Francesco ha lanciato ai giovani durante la XXXI Giornata mondiale della gioventù di Cracovia. Come possono rispondere l’Islam e il Cristianesimo per diffondere una cultura dell’incontro? Come può la diversità non fare paura, ma cultura?

BRANCA - Non esiste l’Islam, esistono i musulmani che sono oltre un miliardo e mezzo e seguono una tradizione religiosa antica di quattordici secoli. I ponti si costruiscono nelle relazioni umane. Convegni e vertici interreligiosi servono a poco. Mi è capitato di essere invitato in una parrocchia per parlare di come Gesù è presentato nel Corano; avevano un Centro Islamico a pochi metri, ma non sapevano neppure da dove venissero quei vicini... I passi che si fanno per uscire da casa propria per andare in quella altrui, e viceversa, sono più utili di qualsiasi dichiarazione d’intenti, per nobile che sia. La paura cresce se non ci si conosce, ma quando l’altro comincia ad avere un nome e una storia, si trasforma in un essere umano simile a noi, magari coi suoi li-

miti e difetti, ma non è più un mostro ignoto e terrificante.

DON GOCCINI - Nell’appello di Papa Francesco a “costruire ponti, non muri” c’è la provocazione a ripensare in modo nuovo la stessa appartenenza politica e religiosa di un popolo. Egli recupera l’universalismo del Nuovo Testamento: “non c’è più giudeo o greco, schiavo o libero, uomo o donna” (cfr Gal 3,28) che la Chiesa, una volta diventata religione dominante in Occidente, ha interpretato in chiave di appartenenza e dominazione. L’immagine dei primi cristiani è quella di una Chiesa multiforme e pluriculturale, leggera e incisiva come il lievito che fa fermentare tutta la pasta.

C’è una paura del diverso che è atavica e in certo senso “naturale” che viene sovvertita dall’invito evangelico a vedere in ogni uomo un fratello. Dobbiamo ammettere che dei valori della Rivoluzione francese, libertà, uguaglianza e fraternità – si tratta di valori cristiani – solo i primi due hanno fatto progressi nella nostra società. La fraternità si è persa per strada e non sembra godere di grande considerazione.

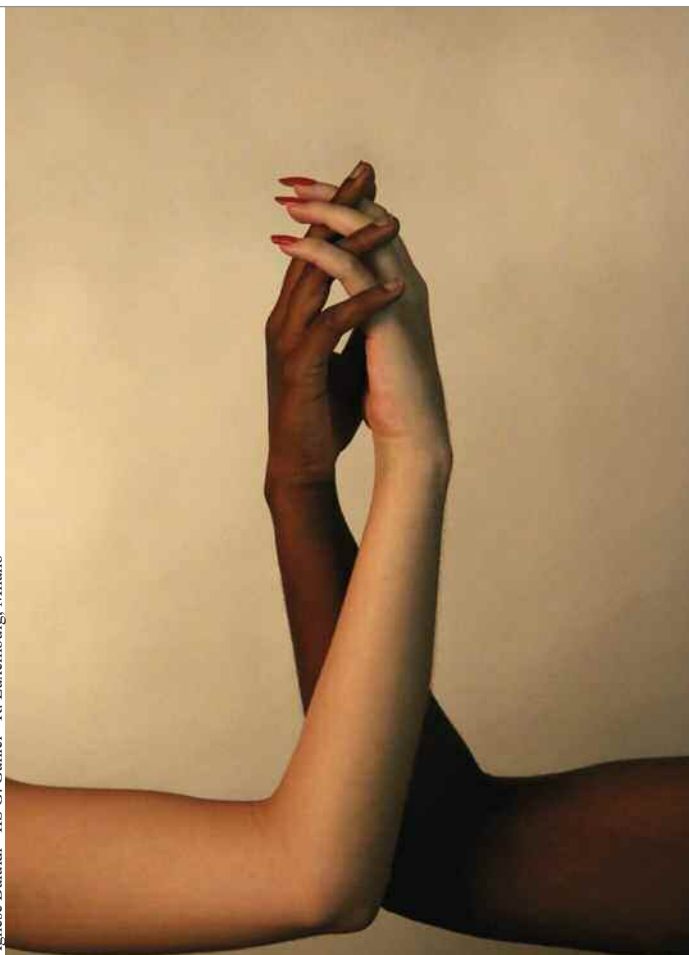
Quali sono le maggiori difficoltà di integrazione di chi ha una cultura e una religione diversa dalla nostra?

Quali sono invece le maggiori fatiche di chi accoglie?

Quali pregiudizi reciproci è necessario superare?

BRANCA - Gli arabi cristiani condividono coi musulmani delle difficoltà di inserirsi nella società moderna e secolarizzata, non è un problema religioso ma antropologico: vengono da culture tradizionali in cui, ad esempio, i rapporti tra adulti e giovani, uomini e donne, gruppo e individuo, somigliano a quelli dei nostri nonni. Anche per noi spesso la difficoltà di capirli dipende da usi e costumi più che da dogmi e dottrine. Il pregiudizio più difficile da superare vicendevolmente è quello di considerarci prodotti in serie da una macchina che ci farebbe tutti eguali. Noi laici, favorevoli alla parità di genere, illuminati e aperti, loro teocratici, sessisti, oscurantisti e chiusi. In realtà solo pochi corrispondono a tali stereotipi e le varianti, soprattutto fra i giovani, sono davvero tante e più ricche di quel che si crederebbe.

Agnese Baraldi - IIS G. Galilei - R. Luxemburg, Milano



DON GOCCINI - Chi proviene da altre culture si trova spaesato e l'unico tratto che attrae e accomuna tutti è il banchetto del consumismo, al quale anche i poveri vorrebbero sedersi. Il problema è ancora più grave nelle seconde generazioni che non si sentono parte del popolo dove vivono, ma nemmeno più "a casa" nel Paese d'origine. Occorre favorire l'incontro e il dialogo diretto, per conoscersi e comprendersi. È l'unica via efficace e non dipende dalle scelte politiche, ma da un paziente lavoro di tessitura "dal basso".

Quale immagine di Dio portano dentro di loro i giovani musulmani e cristiani e quale rilevanza ha la dimensione della fede nella vita quotidiana?

BRANCA - I musulmani come noi credono in un Dio unico, Creatore, Misericordioso e Giusto. Danno maggior peso alle norme poiché, come del resto l'Ebraismo, l'Islam è una fede fondata più sulla legge che sull'ortodossia. Questa non è però una differenza solo in negativo; la fedeltà alla preghiera o al digiuno, per esempio, potrebbero suscitare in noi, ormai poco legati a certe pratiche, un sano ripensamento, così come la distinzione fra reato e peccato, che qui si è gradualmente maturata, può servire a loro per una riconsiderazione dei rapporti fra politica e religione che nei Paesi a maggioranza islamica ancora restano ambigui, fomentando tanti dolorosi conflitti.

DON GOCCINI - Per i giovani musulmani spesso l'ostentazione della diversità religiosa diventa il segno di una appartenenza che nella nostra società è loro negata e va colmata con alcuni tratti marcati di identità. Ad esempio le ragazze che riprendono il velo dopo anni che le madri l'avevano abbandonato.

Per i giovani italiani la religione cattolica non è più l'unica possibile come per i loro padri. C'è una ricerca di Dio e di spiritualità che si esprime anche in percorsi di contaminazione con altre culture religiose. Questa tendenza, che ha il pregio dell'apertura, ha tuttavia il limite di avvallare un individualismo che vede la fede solo come un carrello di opzioni personali da acquistare (magari online) e non come appartenenza comunitaria e condivisione di vita. Un fai da te che lascia liberi e consumatori, ma non rende figli e fratelli. Incontro

TUTTI, DIVERSI... MA INSIEME



Visita del gruppo alla Moschea

Silvia Bonzi

Per Daniele, Davide, Stefano, Zineddine e altri quaranta ragazzi, di cui una decina provenienti da Sarajevo, cristiani e musulmani, quelle del Campus della Pace sono state giornate vissute tutti, anche se diversi, insieme. Nello scorso mese di agosto, a Gratosoglio, nell'estrema periferia sud di Milano, questi ragazzi hanno condiviso una particolare esperienza. La cultura dell'incontro, che significa aprirsi all'altro anche se non la pensa come noi, non ha le stesse abitudini, non professa la stessa religione, per loro ha significato vivere insieme situazioni differenti. Come per esempio per un musulmano entrare per la prima volta in chiesa o per un cristiano in moschea.

"Per noi musulmani - racconta Zineddine, che viene dalla Tunisia - è stato bello entrare in chiesa e sentirsi accolti. Ero curioso di capire come fosse la messa perché ne ho sempre sentito parlare dai miei amici cristiani. Alcuni anziani, scambiando la pace con noi musulmani, si sono persino commossi". "Io, quando sono entrato in moschea - aggiunge Davide - ero spaesato e non capivo che cosa stesse succedendo. Ci hanno fatto togliere le scarpe, purificare le mani e ci hanno separati maschi e femmine. I miei amici musulmani ci hanno spiegato il significato delle loro preghiere". Anche per Stefano è stata un'esperienza significativa perché "si avvertiva il rispetto dell'uno verso l'altro".

Per la gente del quartiere questo Campus è stato un segnale importante. "Sicuramente - spiega Daniele - non cambieremo la mentalità di molti che continueranno ad avere pregiudizi, però abbiamo mostrato agli altri come è possibile stare bene insieme anche se si professano credi diversi". I partecipanti al Campus hanno inoltre vissuto momenti di dibattito e riflessione.

"Ci siamo chiesti - racconta Davide - che cosa ci rende simili o diversi e abbiamo capito quanti stereotipi influiscono sul pensiero di molti: gli italiani non sono tutti mafiosi e gli arabi non sono tutti terroristi!". Si sono tenuti anche incontri con i rappresentanti del Municipio di Zona e con la vicesindaco di Milano. L'esperienza è stata ideata da don Giovanni Salatino, vicario parrocchiale di Gratosoglio e sostenuta da diversi partner, tra cui il Consiglio di Zona V di Milano, l'Ufficio CADR della Curia di Milano, dall'Associazione Speranze Scout Italy Musulmani di Solaro, dal Centro Asteria. Un progetto talmente significativo che ora si sta organizzando un Campus a Sarajevo, città simbolo del conflitto e della convivenza tra religioni, nella prossima estate.

"Nell'attesa di questo appuntamento - dice Stefano - noi continuiamo ad incontrarci o a sentirci attraverso i Social. Per noi l'importante è stare insieme". Tutti, anche se diversi, per imparare ad arricchirsi con la diversità dell'altro.

L'EUROPA DELLA PAURA E L'EUROPA DELLA SPERANZA

Laura Zanfrini
docente di Sociologia delle migrazioni e della convivenza interetnica, Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano), Direttore Centro di Ricerca WWell

Nei Paesi dell'Unione europea risiedono circa 34 milioni di migranti internazionali, di cui quasi 20 milioni extra-europei. Le stime ci dicono però che le persone appartenenti a famiglie segnate dall'esperienza della migrazione superano ampiamente i dati ufficiali, poiché molti stranieri sono nel tempo divenuti cittadini del Paese in cui risiedono (oltre 10 milioni solo negli ultimi 15 anni). In molte città, la maggioranza dei bambini e ragazzi è nato in una fa-

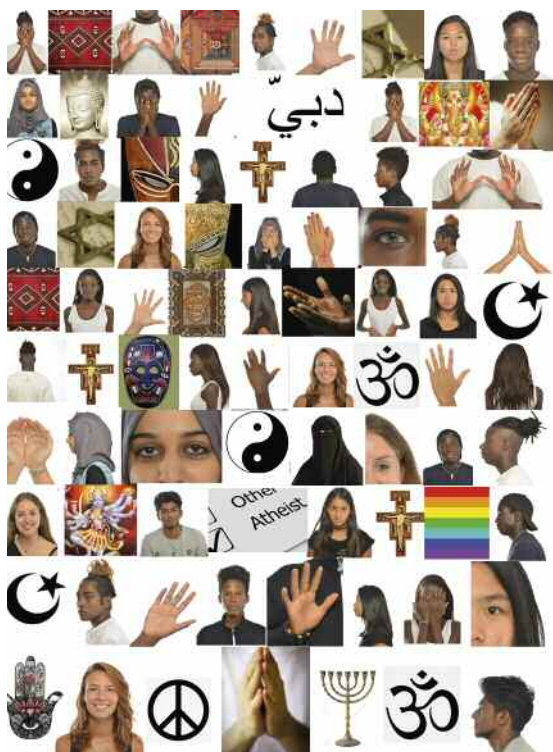
miglia immigrata, e l'impatto irreversibile dei processi migratori si renderà ancor più visibile negli anni a venire, dato che il rimpiazzo dei *baby boomer* dipenderà sempre più dai flussi di migranti e dalle nascite da famiglie immigrate.

L'Europa contemporanea è dunque, a tutti gli effetti, una società multietnica, multiculturale e multi-religiosa. Tuttavia, la sua composizione – sempre più distante dai miti nazionalistici dell'omogeneità d'origine e discendenza – è un esito “imprevisto” di una serie di processi che hanno accompagnato la sua storia recente: i movimenti di popolazione occorsi in seguito alla seconda guerra mondiale; la decolonizzazione e l'insediamento di ex coloni; la trasformazione dei “lavoratori ospiti” importati nel dopoguerra in residenti permanenti; l'arrivo dei loro familiari; l'emergenza di gruppi minoritari in occasione della ridefinizione dei confini nazionali, specie dopo l'implosione dell'impero sovietico; la transizione migratoria dei Paesi dell'Europa meridionale; l'ingresso nell'Unione di Stati multinazionali; l'imponente afflusso di migranti per ragioni umanitarie. Tale complesso di fenomeni ha trasformato in maniera irreversibile le società europee, portando al centro dell'agenda politica i temi dell'integrazione dei “diversi” e del governo di una società multietnica.

Più che un'emergenza che “investe” l'Europa, generando l'illusione di erigersi a fortezza – anche con la costruzione di muri di cemento e filo spinato e di altri, ugualmente invalicabili, tracciati dalle leggi e dai regolamenti –, l'immigrazione, ovvero la convivenza interetnica, è dunque una caratteristica strutturale del nostro continente, al punto che sarebbe impossibile pensare all'Europa di oggi e di domani senza fare i conti con questo fenomeno.

Quella che sentiamo spesso raccontare è la storia di ciò che non ha funzionato nel governo della mobilità umana e dei percorsi di integrazione; il racconto di problemi sopravvissuti al passare del tempo, o che addirittura si sono accentuati con le seconde generazioni; delle tante sfide che ancora restano da affrontare. È la storia di un'Europa della paura, che trova eco nelle strategie di rafforzamento dei confini, nelle rappresentazioni allarmistiche, nelle campagne xenofobe e nella comprensibile preoccupazione per i fenomeni di radicalizzazione cui le società europee assistono impotenti. Ma vi è anche una storia meno spesso narrata: quella dei ripetuti tentativi per sostenere i percorsi d'integrazione dei migranti e dei loro figli, migliorarne i rendimenti scolastici e le opportunità sul mercato del lavoro, promuoverne l'accesso ai diritti e alla cittadinanza. La storia di un'Europa della speranza che non si limita a promuovere equità sociale, ma riesce a vedere proprio nella diversità una risorsa da valorizzare per il suo sviluppo economico, civile e culturale.

Inevitabilmente, specie quando si presenta con dimensioni tanto portentose, come quelle registrate dalle cronache di questi mesi, l'immigrazione suscita risposte allarmistiche e la paura che essa possa compromettere l'identità delle nazioni europee e i valori su cui si fonda la convivenza. Ma è proprio l'identità più preziosa e profonda dell'Europa, quella che ha generato il principio della dignità di ogni persona e l'idea di democrazia partecipativa, che rischierebbe l'imbarbarimento qualora l'istanza di difendersi dovesse avere la meglio su quella di difendere chi ne ha più bisogno, e qualora il ripiegamento individualistico dovesse avere la meglio sull'apertura al confronto con lo “straniero”, da sempre alla base dell'innovazione e dello sviluppo culturale.



DOPO BREXIT, UN'EUROPA CHE RIPARTA DAI GIOVANI

Alessandro Rosina

*docente di Demografia e Statistica sociale,
direttore del Laboratorio di Statistica
applicata alle decisioni
economico-aziendali, Università Cattolica
del Sacro Cuore (sede di Milano)*

Le generazioni che hanno affrontato la seconda guerra mondiale e quelle successive che hanno vissuto il clima della guerra fredda si sono riconosciute in un desiderio di Europa diversa dal passato, che al suo interno non si sentisse divisa tra parti ostili. Oggi tale spinta si è esaurita e, più che ridurre il rischio di conflitto interno, servirebbe un processo di vera comunione. Questo significa superare non solo i confini geografici tra popoli, ma anche le barriere mentali che li separano e che li rendono vittime delle proprie paure. Un'Europa così avrebbe un posto di primo piano nel mondo, mentre i singoli Paesi si smarrirebbero andando da soli verso il futuro. Basti considerare che nel 1950 tre delle cinque città più popolate al mondo appartenevano all'Europa, ora invece nessuna metropoli di questo continente è tra le prime quindici del Pianeta. Nello stesso periodo, l'Italia è scesa dal decimo al ventitreesimo posto tra i Paesi demograficamente più consistenti. Nel 2050 nessun Paese europeo sarà tra i primi venti, nemmeno la Germania, attualmente il più popolato, ma in sensibile sofferenza demografica. Se però l'Europa fosse davvero uno Stato, verrebbe superato, per numero di abitanti, solo da Cina

e India. Le recenti Olimpiadi svolte in Brasile hanno mostrato che, se l'Unione Europea si fosse presentata come un'unica nazione, avrebbe conquistato la prima posizione nel medagliere mondiale. Di un'Europa che funzioni abbiamo dunque un grande bisogno, per non rassegnarci a rimanere piccoli e marginali in un mondo che altrove cresce e corre.

Che cosa ne pensano le nuove generazioni

Le nuove generazioni desiderano una Europa di questo tipo? Le informazioni a disposizione sembrano fornire una risposta positiva. Riguardo allo stesso referendum su Brexit tenuto il 23 giugno scorso, i dati di varie fonti, raccolti prima e dopo il voto, sia su dati individuali di sondaggio che su dati aggregati ufficiali, forniscono il quadro coerente di un orientamento prevalente per il "Remain" tra gli under 35. Se avessero votato solo le nuove generazioni, la Gran Bretagna non avrebbe abbandonato la casa comune europea.

Una conferma del fatto che l'esito del referendum non rappresenta la posizione della maggioranza dei giovani arriva anche da un'indagine internazionale condotta nella seconda metà di luglio 2016 (quindi a qualche settimana di distanza dal voto) dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. La rilevazione, rappresentativa dei giovani tra i 18 e i 32 anni, mostra come in tutti i Paesi considerati (Italia, Spagna, Francia, Germania, Polonia, Gran Bretagna) esista un prevalente giudizio critico verso la qualità delle istituzioni europee, ma nel contempo anche un riconoscimento che un futuro migliore lo si possa ottenere in una Europa più solida e non con l'uscita del proprio Paese. In particolare i giovani del Regno Unito, concordi con la posizione che affrontare da soli il mondo sia meglio, risultano essere il 29%, mentre il 41,4% ritiene più utile una strategia comune europea. Alta, pari al 29,6%, è la quota di chi non ha una opinione chiara. Inoltre, per il 58,6% Brexit produrrà per la Gran Bretagna più conseguenze negative che positive. Al di là del voto inglese e dei suoi esiti, è proprio dalle nuove generazioni e dalla loro Europa desiderata e partecipata che bisogna ripartire.

L'INDAGINE

Promossa dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto G. Toniolo e realizzata da Ipsos. Rappresentativa dei giovani tra 18 e 32 anni nei cinque Paesi dell'Unione Europea più popolosi, più la Gran Bretagna, appena uscita.

 ITALIA	 FRANCIA	 SPAGNA
 GERMANIA	 REGNO UNITO	 POLONIA

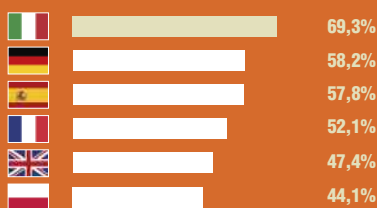
QUANTO RITIENI IMPORTANTE ESSERE TOLLERANTE IN MERITO ALLE DIFFERENZE DEGLI ALTRI



IL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA... HA PROMOSSO L'INTEGRAZIONE TRA DIVERSE CULTURE



I FLUSSI MIGRATORI DOVREBBERO ESSERE REGOLATI DALL'UE E NON DAI SINGOLI STATI MEMBRI



PROMOSSA, MA POTREBBE FARE DI PIÙ

La valorizzazione del capitale umano costituisce un fattore determinante per lo sviluppo di ogni società. Ecco perché il tema della scuola – e della formazione in generale – rappresenta uno dei capisaldi da cui il *Rapporto Giovani* non può prescindere.

A queste e ad altre domande cerca di rispondere l'edizione 2016 del *Rapporto Giovani* che alla scuola dedica un approfondimento ad hoc.

Quest'ultima è osservata sotto una doppia luce, sia come istituzione formativa – dunque come luogo deputato a trasmettere ai ragazzi un patrimonio di conoscenze – e sia come ambiente educativo, all'interno del quale si impara a convivere e a muoversi all'interno di una comunità.

I numeri dell'istruzione in Italia

La scelta della scuola secondaria di secondo grado rappresenta uno snodo fondamentale nella carriera scolastica, oltre a essere uno dei pochi riti di passaggio collettivi che ancora costellano la transizione alla vita adulta. I dati del Rapporto Giovani 2016 evidenziano come – ancora una volta – la famiglia di origine influenzi la scelta della scuola: per fare un esempio, chi ha entrambi i genitori laureati ha una probabilità di optare per il liceo tre volte superiore rispetto a chi è figlio di genitori senza diploma (70,3% contro 24,6%).

Non solo, più della metà degli intervistati (55,8%) ha affermato di aver fatto «molto» o «abbastanza» affidamento sul parere dei genitori nella scelta della scuola secondaria di secondo grado.

La scelta dell'università

La motivazione personale si conferma come fattore trainante nella decisione di proseguire o no gli studi dopo la maturità, pesando «molto» o «abbastanza» per l'80,9% degli intervistati. L'influenza della famiglia rimane su livelli significativamente alti (50,2%), certamente anche per la questione dei costi dell'istruzione (50,3%), in un contesto di welfare che offre scarsi sostegni al di fuori delle reti familiari. Un terzo circa degli intervistati (32,1%) ha tenuto conto anche della possibilità di avere una borsa di studio, così come della comodità di raggiungere la sede universitaria (30,0%). Ai laureati è stato chiesto quali fossero le motivazioni specifiche per la scelta concreta del tipo di facoltà. La maggioranza (57,6%) ha indicato la qua-

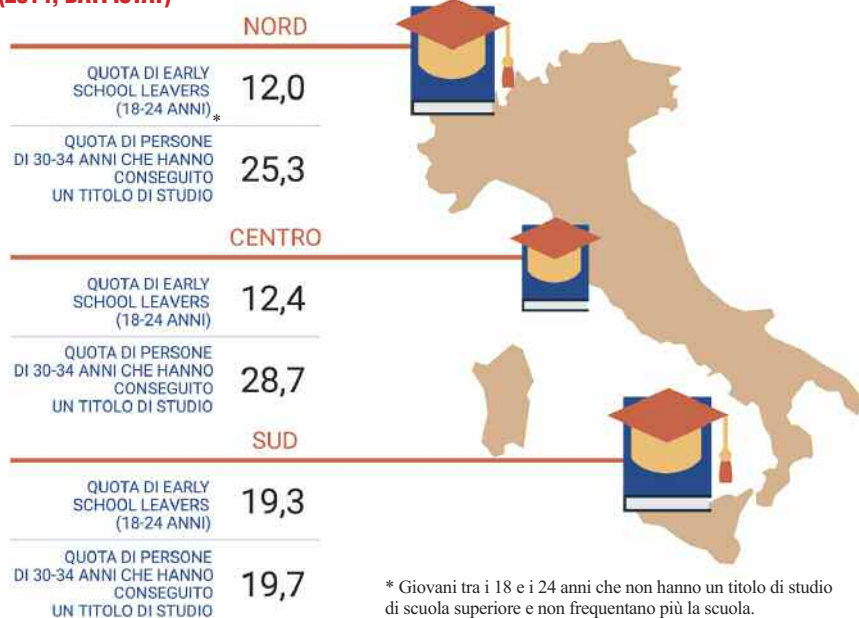


LA SCELTA DELL'UNIVERSITÀ

FATTORI CHE HANNO INCISO SULLA SCELTA DI PROSEGUIRE O MENO IL PERCORSO DI STUDI DOPO LA MATURITÀ



I NUMERI DELL'ISTRUZIONE IN ITALIA (2014, DATI ISTAT)



lità dei servizi, mentre una percentuale inferiore (43,4%) ha puntato sul prestigio sociale della facoltà. Un approccio pragmatico e allo stesso tempo riflessivo alla scelta - da «consumatore critico» che percepisce il richiamo del *brand* ma in tempi di austerità e di incertezza sulla reale spendibilità dell'istruzione - soppesa maggiormente il valore intrinseco del «prodotto».

Le relazioni a scuola

Ai giovani intervistati è stato chiesto di valutare con un voto da 1 a 10 diverse componenti della vita scolastica, tra cui le relazioni con i vari soggetti dell'«universo scuola». L'apprezzamento più alto, sia per la scuola secondaria di primo grado sia per quella di secondo, è stato dato alla relazione con i compagni di classe, che si attesta quasi sempre intorno al 7.

Se invece consideriamo la relazione con i professori, la qualità del rapporto presenta caratteristiche differenti a seconda del grado scolastico. Nella scuola secondaria di primo grado le valutazioni sono più differenziate: il voto medio di coloro che hanno scelto un liceo è di 7,1, mentre si scende a 6,3 per gli studenti che hanno scelto l'istruzione professionale. Nella secondaria superiore, invece, le valutazioni sono più omogenee (tra il 6,8 e il 6,9).

Prepotenze e illegalità

Si tratta di un fenomeno che negli ultimi anni ha ricevuto più attenzione di quanto non accadesse in precedenza. Purtroppo questo non ha eliminato del tutto il problema, e anzi i dati del Rapporto Giovani 2016 dipingono un quadro che non è per nulla incoraggiante. Per quanto riguarda gli atti di prepotenza fra alunni, infatti, il 19,4% dei giovani ha dichiarato di avervi assistito frequentemente: la percentuale è maggiore fra i maschi (20,4%) che tra le femmine (18,3%). Ancora più presenti fra gli studenti sono poi gli atti di discriminazione, ai quali ha dichiarato di aver assistito il 23,6% degli intervistati.

Gli scopi dell'istruzione

Ma a cosa serve istruirsi? Le due risposte che vanno per la maggiore riguardano l'eredità lasciata dalla scuola in termini di conoscenze, abilità e competenze. Per l'80,3% degli intervistati la scuola serve ad aumentare le conoscenze e le abilità personali, mentre per il 77,2% degli intervistati serve per imparare a ragionare. Ciò che colpisce (e preoccupa), però, è il nesso ancora molto debole che lega la formazione al futuro accesso al mondo del lavoro: l'idea che essere istruiti serva a trovare più facilmente un impiego convince meno della metà dei candidati (il 41%). Sale a 52,8% la percentuale di quelli che ritengono la scuola una risorsa utile per trovare un lavoro migliore.

Il rapporto con le Istituzioni

Tra i giovani si registra un generale abbassamento dei già scarsi livelli di fiducia nelle istituzioni, fra le quali le più apprezzate sono le forze dell'ordine, la scuola e l'università. Rispetto ai dati registrati nelle precedenti edizioni del Rapporto, appare in calo la fiducia nelle istituzioni scolastiche e nell'Unione Europea, mentre mostra deboli cenni di risveglio il credito verso il mondo della politica. **Incontro**



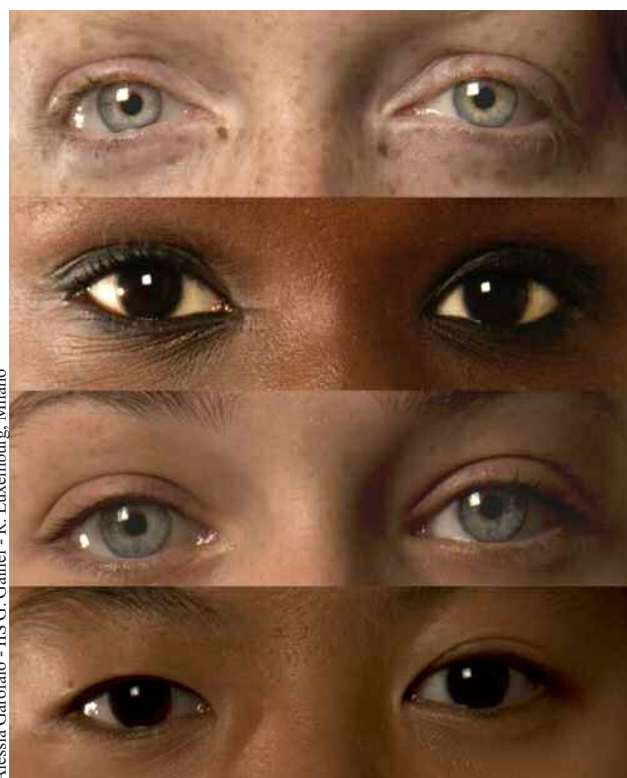
GENERAZIONE Z: I NUOVI ADOLESCENTI

Elena Marta
*docente di Psicologia sociale
e di comunità, Università Cattolica
del Sacro Cuore (sede di Milano)*

I più recenti studi in ambito americano definiscono i ragazzi nati tra il 1996 e il 2010, come “Generazione Z”, generazione dei veri nativi digitali, cugina di quella dei Millennials. A differenza di questi ultimi, cresciuti in un clima di relativa tranquillità sociale ed economica, i ragazzi della Generazione Z sono nati in un mondo connotato dalla guerra al terrorismo seguita all’Undici Settembre e hanno già vissuto una forte crisi economica. Si tratta di una generazione che ha un rapporto costante e consistente con la tecnologia: sta crescendo con i social media e ha anche imparato ad usarli. Sono ragazzi che ogni giorno incontrano coetanei provenienti da Paesi e culture molto diverse, abituati al dibattito sul tema del gender e influenzati da un tipo di abbigliamento definito “genderless”.

Abilità e risorse da promuovere

Considerata la situazione storica-culturale in cui la generazione Z si è sviluppata, i ricercatori ritengono che per sostenere lo sviluppo di questa generazione sia importante, più che in altre epoche, promuovere una serie di abilità, di risorse (che scientificamente sono definiti “asset di sviluppo”, *developmental asset*) che riguardano la possibilità di avere supporto, una comunicazione efficace in famiglia, a scuola, nei diversi contesti di vita; di avere persone significative di riferimento al di fuori della famiglia; di trovare nella scuola un clima di cura; inoltre sono in relazione con la percezione che la comunità attribuisca a loro valore e, d’altra parte, hanno a che fare anche con la chiarezza dei confini gerarchici e delle regole in famiglia,



Alessia Garofalo - IIS G. Galilei - R. Luxemburg, Milano

a scuola, nella società; infine, è importante offrire la possibilità di un uso creativo del proprio tempo in associazioni culturali, sportive, prosociali, religiose. Accanto a questi elementi che si riferiscono al contesto in cui l’adolescente è inserito, è importante anche riconoscere e promuovere le risorse personali dell’adolescente, legate all’impegno nell’apprendere, i suoi valori e ideali, le sue competenze sociali, il suo senso di autostima e la sua capacità di provare gratitudine e speranza.

Gli elementi di contesto e quelli legati alla sfera personale hanno un impatto sul benessere dei ragazzi inteso in generale come stato di salute; rendimento scolastico; capacità di rimandare le soddisfazioni e di resistere ai rischi; prosocialità; così come anche sui comportamenti a rischio (per esempio uso di alcool, tabacco, sostanze; gioco d’azzardo;

comportamenti antisociali e violenti; comportamenti autolesionistici; problemi scolastici; disagio e malessere psicologico).

La ricerca dell’Osservatorio Giovani dell’Istituto Toniolo, che è partita ad ottobre in collaborazione con l’Associazione Nazionale Presidi e il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione, indagherà tutti questi elementi con l’obiettivo di scattare una fotografia di questa generazione. Saranno coinvolti gli studenti di 46 istituti (licei, istituti professionali e tecnici) distribuiti sul territorio nazionale (Nord, Centro e Sud d’Italia) per un totale di 230 classi e un numero approssimativo di 5800 ragazzi. I risultati verranno utilizzati per progettare percorsi formativi per genitori, insegnanti, educatori e per tutti coloro che a diverso titolo sono in contatto con la generazione degli adolescenti. **Incontro**

I risultati dell’indagine verranno utilizzati per progettare percorsi formativi per genitori, insegnanti, educatori e per tutti coloro che a diverso titolo sono in contatto con la generazione degli adolescenti

Nasce la collaborazione tra l'Istituto Toniolo
e l'IIS G. Galilei - R. Luxemburg di Milano

AL LAVORO, DAL PRIMO GIORNO DI SCUOLA

Anna Borando

*Dirigente scolastico Istituto di Istruzione
Superiore G. Galilei - R. Luxemburg*

Fare della scuola un luogo di crescita umana e professionale: è questo l'obiettivo della collaborazione tra l'Istituto Toniolo e la nostra scuola, l'Istituto tecnico professionale G. Galilei - R. Luxemburg, nella periferia occidentale di Milano.

Da anni la nostra offerta formativa è stata arricchita dall'esperienza dell'alternanza scuola lavoro, ora formalizzata dalla legge 107/2015, nella convinzione che la formazione tecnico-professionale, pur basandosi su una solida cultura generale, necessita di applicazione e di verifica continua delle conoscenze professionali alla luce dell'evoluzione economica-tecnica-scientifica della società. La recente partnership con il Toniolo ci unisce nella volontà di privilegiare nuove strategie sul terreno dell'accompagnamento dei giovani verso la costruzione di solide competenze professionali, privilegiando il saper fare che nasce dall'esperienza concreta, ad esempio un lavoro su commissione.

E il "committente" è proprio il Toniolo, che con i Rapporto Giovani ha avviato già una vasta indagine sulla condizione giovanile in Italia.

I "prestatori d'opera" sono i nostri studenti delle classi III-IV-V del Corso Artigianato-Fotografia del plesso Rosa Luxemburg.

La "commissione" riguarda la foto di

copertina e l'illustrazione di alcuni servizi pubblicati nel presente numero della rivista "Incontro"; il tema: il rapporto tra culture e religioni differenti.

I ragazzi, guidati dal prof. Giorgio Vola, hanno lavorato sin dal primo giorno di scuola: per loro l'avvio dell'anno scolastico è coinciso con un compito motivante, che hanno accolto con entusiasmo, realizzando un progetto ciascuno e decine di scatti fotografici sino ad arrivare al prodotto scelto dal committente.

Le foto di backstage raccontano il lavoro dietro le quinte, riprendono i ragazzi all'opera e fanno vedere cosa c'è dietro la macchina fotografica: un set allestito per l'occasione a scuola, visi che esprimono concentrazione, mani impegnate nel trucco dei modelli e delle modelle, la strumentazione, lo scambio di opinioni.



Michelle Iannello - IIS G. Galilei - R. Luxemburg, Milano

Questa è la sfida: formazione e ricerca devono sempre di più potersi affiancare a percorsi sinergici volti a consolidare, nell'immediato, competenze in contesti concreti. E la collaborazione tra il Toniolo e la nostra scuola è, in quest'ottica, un elemento fondamentale, grazie al quale sarà possibile creare sempre nuove opportunità e nuove occasioni di crescita, in grado di generare ricadute positive per i nostri ragazzi, sperimentando metodologie e approcci formativi di tipo innovativo, che si integrano con i piani di studio delle discipline scolastiche.

L'Istituto Toniolo è pronto a scommettere su percorsi formativi che puntano a valorizzare i ragazzi. E la nostra scuola è pronta ad impegnarsi al suo fianco. [Incontro](#)



Sara Marrazzo - IIS G. Galilei - R. Luxemburg, Milano

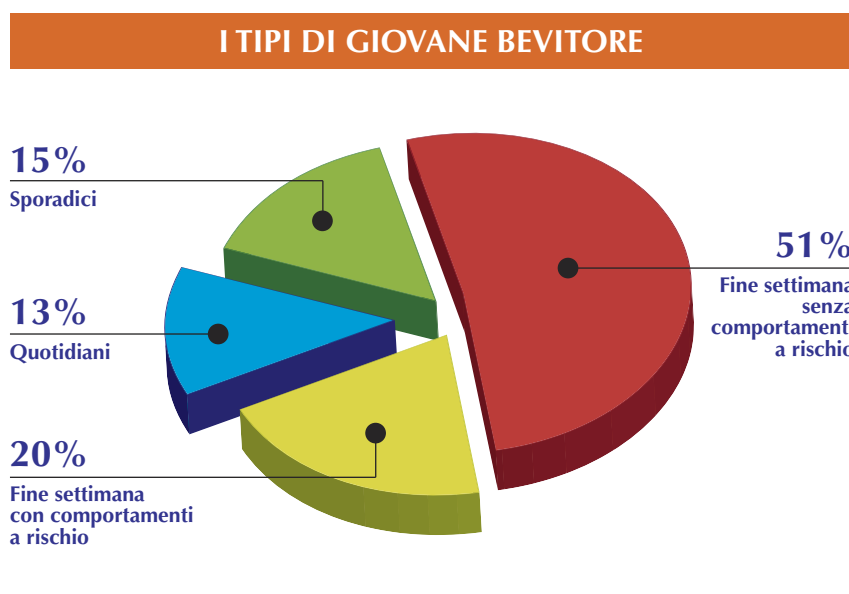
UN WEEKEND NEL BICCHIERE

Giovanni Aresi
assegnista di ricerca presso
la Facoltà di Psicologia -
Università Cattolica del Sacro Cuore
(sede di Milano)

Il nostro Paese è storicamente legato alla produzione e al consumo di bevande alcoliche, in particolare il vino, elemento culturale della nostra tradizione gastronomica. L'Italia è considerata il principale esponente del modello di consumo di alcolici cosiddetto "mediterraneo", caratterizzato da un bere quotidiano, ma generalmente moderato e legato ai pasti o a momenti di convivialità: il classico "bicchiere a pasto". Recentemente si è sviluppato un acceso dibattito tra gli esperti del settore rispetto al fatto che i giovani italiani aderiscano ancora a questo stile tradizionale o se i processi di globalizzazione abbiano comportato una sorta di omogeneizzazione delle modalità del bere dei giovani europei verso stili più anglosassoni e nord europei, considerati meno salutari, in quanto caratterizzati dal bere con minor frequenza, fuori pasto e in maggiori quantità. I dati del Rapporto Giovani consentono di gettare luce su questo fenomeno e capire quanto e se i giovani del nostro Paese aderiscano ancora a questo modello. Escludendo un 8% di giovani del tutto astemi e che non ha mai provato alcuna bevanda alcolica, le analisi effettuate hanno consentito di identificare quattro macro-tipi di giovani bevitori in base ad un set di variabili che misurano le abitudini di consumo di alcolici.

I diversi modelli di bevitori

Il primo tipo è costituito dai "bevitori sporadici" (15% del campione). Si tratta di persone che nel corso della vita hanno consumato bevande alcoliche



ma che, allo stato attuale, sono praticamente astemie. Circa la metà del campione (51%) rientra, invece, nei "bevitori del fine settimana senza comportamenti a rischio". Si tratta di persone che bevono abitualmente, ma quasi esclusivamente nel fine settimana (specialmente il sabato sera), che presentano una scarsa probabilità di incorrere in comportamenti a rischio nel consumare alcolici in quanto, pur essendo bevitori abituali, mantengono un consumo generalmente moderato e a basso rischio. Diversamente, circa un giovane su cinque (20%) beve abitualmente nel fine settimana (specialmente il sabato sera, ma anche il venerdì e la domenica) ma, in aggiunta, presenta una maggiore propensione ad eccedere, ubriacarsi e superare livelli alcolemici a rischio per la guida. Infine, troviamo il 13% di "bevitori quotidiani con moderati comportamenti a rischio", cioè di persone che bevono quotidianamente e presentano una moderata tendenza a mettere in atto comportamenti a rischio, come l'ubriacarsi.

Le bevande alcoliche tra forme tradizionali e contemporanee

Il quadro descritto consente di trarre alcune conclusioni. In primo luogo appare chiaro che il modello tradizionale di bere quotidiano è proprio di una minoranza dei giovani italiani e che la maggioranza consuma alcolici quasi esclusivamente durante il tempo libero del fine settimana.

In secondo luogo, contrariamente allo stereotipo dei giovani alla continua ricerca dello sballo, la maggior parte dei giovani italiani sembra avere un rapporto relativamente sano con gli alcolici, per cui questi sono utilizzati senza abusarne.

Pur nella consapevolezza che fenomeni di eccesso esistono, questi dati paiono confermare quelli di recenti ricerche comparative che hanno mostrato come i giovani italiani siano tra i meno a rischio nel panorama europeo e siano caratterizzati, più che in altri Paesi, da atteggiamenti negativi nei confronti di condotte alcoliche non considerate normative, come l'ubriacarsi. Incontro

La solidarietà che fa curriculum

Leonardo Paolinelli,
studente della Facoltà di Economia

Tre anni fa, quando mi sono iscritto in Università Cattolica, ho percepito sin dai primi giorni che quel luogo sarebbe stato la mia seconda casa. Lì ho infatti trovato un ambiente che mi fa sentire una persona, anziché una semplice sequenza di numeri. Dato il mio amore per la conoscenza, colgo ogni occasione per crescere dal punto di vista umano e professionale. Questo è appunto lo spirito con cui ho deciso di candidarmi al Charity Work Programme, promosso dal Centro di Ateneo per la Solidarietà Internazionale (Cesi), attraverso fondi dell'Università Cattolica e dell'Istituto Toniolo, che offre agli studenti l'opportunità di vivere un'esperienza di volontariato in Paesi in via di sviluppo.

Dopo un mese dall'invio della candidatura, un pomeriggio, mentre stavo studiando, ho visto arrivare la notifica di una mail. Il mittente era il Cesi: "Congratulazioni Leonardo! Sei stato selezionato". Tra gioia, vertigine e curiosità di conoscere una nuova cultura, decido di fare un salto nel vuoto e partire per Dakar, capitale del Senegal per due mesi. Accetto, ma faccio un patto con me stesso: prima della partenza dovrò aver terminato tutti gli esami della sessione! È un obiettivo sfidante, 5 esami in due settimane, ma sapevo che sarei riuscito a perseguirlo, tale era la mia determinazione e voglia d'Africa!

Ho deciso di partire perché sono convinto del fatto che ho tante occasioni da affrontare e nuove persone da conoscere per rendere il mio futuro migliore. Ed è questo lo stesso spirito che mi ha spinto anche a candidarmi per il programma Erasmus. Dopo una settimana dal mio rientro in Italia, partirò per Cluj - Napoca, in Romania.

Una volta arrivato a Dakar, ho dato supporto a quanto già svolto in loco dai cooperanti dell'Ong italiana VIS (Vo-



Colgo ogni occasione per crescere dal punto di vista umano e professionale. Questo è lo spirito con cui ho deciso di candidarmi al Charity Work Programme

lontariato Internazionale per lo Sviluppo). In particolare ho collaborato a un progetto che cerca di contrastare la migrazione irregolare, fornendo ai giovani opportunità di formazione. Ho inoltre svolto il ruolo di animatore presso l'oratorio salesiano "Ker Don Bosco", organizzando giochi, laboratori di teatro e di balli tipici senegalesi.

Le mie giornate erano piene di impegni e di difficoltà, ma ho avuto modo di

mettermi alla prova al di fuori dal mio ristretto ambito di studi universitari.

Qui in Africa ho infatti conosciuto lo stimolante mondo della cooperazione allo sviluppo e ho acquisito competenze di progettazione. Dovrò inoltre lasciare molte persone che hanno ricambiato il mio sorriso con un amore ancora più travolgente. Ho riscoperto la sincerità dei rapporti, la semplicità e la necessità di condividere con il prossimo ciò che si possiede per essere più felici.

Ero partito senza avere aspettative, mentre posso ora affermare di aver vissuto un'esperienza molto arricchente. Che cosa sarà cambiato al mio rientro? Sarò cambiato io, il mio modo di pormi di fronte ai problemi, di fronte alle persone, ma soprattutto il mio modo di considerare ciò che possiedo.

Spingerò i miei coetanei a partire per mettersi alla prova, con la sola idea di voler imparare. **Incontro**



Il Charity Work Program nasce nel 2009

In sette anni hanno partecipato 214 universitari

L'esperienza di volontariato dura dalle 3 alle 8 settimane

ALCUNI DATI

Quest'anno sono stati lanciati 17 diversi progetti in 14 Paesi, tra cui

Madagascar, Senegal, Brasile, Bolivia, Camerun, Etiopia, Gabon, India, Messico, Perù, Repubblica Democratica del Congo, Tanzania, Terra Santa e Uganda

Nel 2016 sono state offerte 50 borse di studio

*“Condividi la tua storia,
con una borsa di studio
condividi un mondo migliore, il tuo”*



Un passaggio di testimone: le borse di studio in memoria

Vito Pongolini

Quando, alla fine del 2014, l'Istituto Toniolo lanciò l'idea agli amici dell'Università Cattolica di affiancare il proprio impegno anche economico nel sostegno alla formazione – che si concretizza in particolare con la messa a concorso annuale di numerose borse di studio per matricole del nostro Ateneo – attraverso la creazione di “borse in memoria”, non tutti erano sicuri che l'iniziativa potesse avere successo. E invece, con semplicità, ben 7 borse nel 2015 e 6 nel 2016 sono state generosamente offerte da altrettante persone.

Di che cosa si tratta? Attraverso la donazione liberale di 2.500,00 € all'Istituto Toniolo, viene istituita una borsa di studio che il donatore dedica: a una persona cara defunta, ma anche a ricordare un evento importante della vita (un anniversario della propria laurea in Cattolica, un anniversario di matrimonio, una nascita...). L'Istituto, venendo incontro a eventuali desideri che il donatore stesso può esprimere (la scelta di uno studente di una determinata facoltà o di una determinata zona del Paese), individua i candidati idonei tra i quali poi viene scelto colui al quale la borsa viene assegnata. “Il fatto che vi sia stato un colloquio personale prima di intestare la borsa di studio – racconta Giulia, una studentessa a cui è stata donata la borsa in memoria – è

una cosa molto significativa per me. Vuol dire, infatti, che un gruppo di persone ha deciso di puntare non solamente sui miei studi ma anche più in generale sui miei progetti, sui miei sogni, su ciò che già sono e faccio. Mi fa sentire apprezzata anche al di fuori della vita universitaria”. Le borse sono infine consegnate con una cerimonia cui partecipano sia gli studenti vincitori – insieme alle loro famiglie – sia i donatori. L'ultima si è tenuta il 29 giugno scorso.

L'incontro tra i giovani studenti vincitori e coloro che hanno istituito le borse si è rivelato essere un momento significativo e un'esperienza molto positiva per tutti. Per i giovani, perché hanno potuto vedere e toccare con mano che nel mondo adulto c'è chi ha a cuore la loro crescita e li incoraggia generosamente e in modo disinteressato a continuare con impegno nella strada intrapresa. Per i donatori, perché il loro dare diventa un passaggio di testimone alle nuove generazioni e perché possono onorare con un bel gesto la memoria di una persona cara o ricordare in maniera feconda un evento importante della vita. Incontro

Per informazioni circa le borse in memoria 2017, le donazioni e i lasciti contattare l'Associazione Amici dell'Università Cattolica chiamando lo 02/72342818 o inviando una mail a pr.toniolo@istitutotoniolo.it

GIOVANI SENZA FUTURO: UN CONVEGNO NAZIONALE SUI NEET

Federica Vernò

L'Istituto Giuseppe Toniolo, in collaborazione con l'Università Cattolica e Fondazione Cariplo, promuove il primo convegno nazionale sui “Neet” (*Not (engaged) in Education, Employment or Training*), acronimo che indica gli under 30 che non sono impegnati né nello studio né nel lavoro. Un mondo sommerso: laureati, diplomati, ex stagisti che non hanno ancora trovato di che vivere. Un fenomeno che raggiunge dimensioni record in Italia. L'iniziativa si svolgerà a Milano il 3 e 4 novembre. “Dopo la partenza di Garanzia Giovani – spiega Alessandro Rosina, docente di Demografia all'Università Cattolica – è emersa la difficoltà a coinvolgere i veri destinatari del progetto, i Neet finiti ‘fuori dal radar’, esclusi dalla società e spesso scoraggiati”. Il convegno è rivolto al mondo accademico, ma anche a quello politico e alle aziende. Si darà una panoramica delle migliori pratiche di alleanza fra pubblico, privato e associazioni no profit. “È molto importante – conclude Rosina – sollevare il problema, portarlo alla luce e cercare soluzioni per recuperare quei giovani che non hanno più prospettive per il proprio futuro”.

Per informazioni:

[www.rapportogiovani.it/
convegnoneet](http://www.rapportogiovani.it/convegnoneet)



A Ginevra e a Vienna per imparare sul campo

Laura Aldorisio

Arianna Castronovo, 26 anni, classe 1990. Dopo avere frequentato Scienze politiche all'Università Cattolica a Milano, è volata a Ginevra con una borsa di studio offerta dall'Istituto Toniolo. Da novembre 2015 lavora negli uffici ginevrini della Missione Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite.

“Oggi posso dire che questa esperienza mi sta aiutando a capire che, anche se un contesto internazionale è difficile, mi forma e mi chiarisce. Sto crescendo e non è solo una questione di nozioni, ma è una crescita personale”. Il suo compito è seguire le conferenze indette dall'Onu su diversi argomenti. “È un lavoro dinamico perché si cambia spesso argomento”.

Anche **Margherita Fratan-tonio** condivide la stessa esperienza. Ha 25 anni, ma ha già fatto scelte coraggiose. Dalla terra del cioccolato, Modica, in Sicilia, si è trasferita a Milano per studiare Scienze linguistiche per Relazioni internazionali. “Non ho avuto dubbi né paura a candidarmi per questa borsa perché è una opportunità eccezionale. In questi mesi il mio lavoro è seguire comitati e gruppi di lavoro dell'Onu. Dobbiamo preparare dei report che vengono destinati a Roma. La missione della Santa Sede è una miniera di esperienze diverse, di conoscenze e competenze”.

Paola Suffia, 1989, si è laureata in Politiche europee e internazionali presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. “Ho scelto questa Università sia per la qualità della formazione sia per il suo essere “cattolica”, cioè legata a una di-



mensione e missione universale. Di conseguenza, non è stato per me di secondo piano, ma anzi ancor più importante che la Missione fosse quella della Santa Sede”. A Vienna la Missione è presente presso l'OSCE e presso l'He-

adquarter delle Nazioni Unite che si occupa di sicurezza, disarmo, nucleare, lotta alla droga e criminalità organizzata.

“L'aspettativa iniziale è stata superata dalla realtà che vivo tutti i giorni, perché ciò che sperimento è una formazione a trecentosessanta gradi, professionale e umana. Gli stagisti sono appieno

parte dello staff e i diplomatici della Missione ci danno molta fiducia. Questa esperienza ha confermato e rafforzato la mia scelta di lavorare nel campo internazionale e dei diritti umani”.

Incontro

L'ATENEO ACCOGLIE CINQUE STUDENTI SIRIANI

Katia Biondi

Sono ancora un po' spaesati e intimoriti dalle novità. Basta guardarli negli occhi: esprimono quel misto di entusiasmo, paura e incertezza tipico di chi sta per affrontare un'esperienza che ti cambia la vita. Sono gli occhi dei volti di Nour, Toufik, Ola, Kenan e Fadi, cinque ragazzi siriani, arrivati a Milano agli inizi di settembre grazie all'amicizia dell'Ateneo con la comunità monastica di Deir Mar Musa. Hanno tra i 20 e i 28 anni, sono cristiani e per la maggior parte di loro è la prima volta in Italia, se non in Europa. Nel nostro Paese si fermeranno tre anni, il tempo necessario per completare il percorso di studio che intraprenderanno all'Università Cattolica. Tutti hanno lasciato la propria famiglia e forse per questo tutti hanno lo stesso desiderio: rientrare in una Siria riappacificata e contribuire alla sua ricostruzione. Semi che germoglieranno grazie al progetto di formazione e solidarietà avviato dall'Università Cattolica, in collaborazione con l'Arcidiocesi di Milano.

“Vogliamo dare un piccolo ma concreto e significativo contributo allo sviluppo socio-economico e alla convivenza pacifica della Siria, investendo sul capitale umano. - spiega il rettore Franco Anelli - Speriamo che questa nostra esperienza possa trasformarsi in un modello da replicare anche in altre università”. Un sogno coltivato anche da padre Mourad, della comunità monastica di Deir Mar Musa: “Spero che attraverso i corridoi umanitari si possano assicurare dei luoghi sicuri dove i profughi invece di prendere la via del mare e trovarvi la morte, possano vivere in pace nella speranza che la guerra finisca presto”.





Francesco Lazzari
LA SFIDA DELL'INTEGRAZIONE.
UN PATCHWORK ITALIANO

Pagine 192 | 16,00 euro |
Vita e Pensiero, Milano 2015

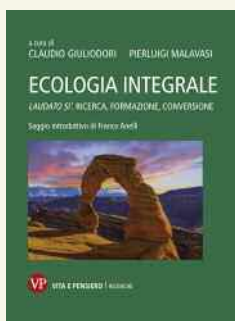
Nel periodo che stiamo vivendo, caratterizzato da diffidenza e paura per l'altro e per il diverso, è necessario riflettere sul significato e sull'importanza delle parole integrazione, transcultura, integralità. Con uno sguardo attento ai processi di inclusione, appartenenza e identità, il volume cerca possibili risposte capaci di favorire un'effettiva promozione della persona. L'autore propone lo sviluppo di politiche sociali in grado di favorire una democrazia sostenibile tanto per i 'vecchi' quanto per i 'nuovi' italiani.



Marco Lombardi
IL TERRORISMO
NEL NUOVO MILLENNIO

Pagine 108 | 10,00 euro |
Vita e Pensiero, Milano 2016

Il terrorismo è tornato. In modo drammatico, amplificato e moltiplicato dalla comunicazione mediatica, è rientrato nella vita degli europei. Possiamo farvi fronte? Siamo pronti a reagire? E soprattutto, siamo in grado di comprenderlo nella sua nuova veste? Sono domande naturali e legittime, ma le risposte non sono affatto semplici, benché sia drammaticamente necessario almeno tentare di avere un quadro più preciso del fenomeno e della scena su cui si muove e agisce. Il breve volume di Marco Lombardi, uno dei maggiori esperti italiani di gestione del rischio e di politiche di sicurezza e terrorismo, va proprio in questa direzione.



Pierluigi Malavasi, Claudio Giuliodori
(a cura di)

ECOLOGIA INTEGRALE.
LAUDATO SÌ.
RICERCA, FORMAZIONE,
CONVERSAZIONE

Pagine 168 | 15,00 euro |
Vita e Pensiero, Milano 2016

Come vogliamo lasciare questa terra? A che scopo lavoriamo, perché studiamo? Perché la terra ha bisogno di noi? Sono questi gli interrogativi al centro della Lettera Enciclica *Laudato sì*, sulla cura della casa comune con cui Papa Francesco si rivolge a tutte le persone che abitano il pianeta. Da tali questioni prende le mosse questo volume dedicato ai giovani, protagonisti del cambiamento. La radice umana della crisi ecologica chiama in causa la politica e l'economia, i percorsi educativi e la ricerca scientifica. L'ecologia integrale diventa l'unica strada possibile per raggiungere un nuovo stile di vita, fondato su alleanza e dialogo.



Franco La Cecla, Lucetta Scaraffia
(a cura di)
PREGARE, UN'ESPERIENZA UMANA.
L'INCONTRO CON IL DIVINO
NELLE CULTURE DEL MONDO

Pagine 216 | 20,00 euro |
Vita e Pensiero, Milano 2015

Un filo rosso collega le pratiche di preghiera in varie parti del mondo e attraverso fedi e religioni diverse: il rosario. Strumento tra i più antichi dell'umanità, si trova tra le mani dei fedeli cristiani di diverse confessioni come di quelli islamici, dal Marocco all'Indonesia, dai sufi di Istanbul fino alle lontane isole di Giava e Sulawesi. Scandisce i mantra del mondo buddista da Lhasa ad Hanoi e a Tokyo. Unisce l'induismo indiano a quello praticato a Bali.



“Dio a modo mio” vince il Premio Capri Sezione Giovani

La Giuria della XXXIII edizione del Premio Capri ha assegnato il Premio San Michele - Sezione Giovani al libro “Dio a modo mio” a cura di Rita Bichi e Paola Bignardi. Il volume indaga la fisionomia della fede e dell'esperienza cristiana delle nuove generazioni attraverso interviste dirette a centocinquanta giovani, tra i diciotto e i ventinove anni. La ricerca, promossa dall'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica, ha avuto un'eco notevole sulla stampa e i suoi risultati sono stati ripresi dalle più importanti testate nazionali.